

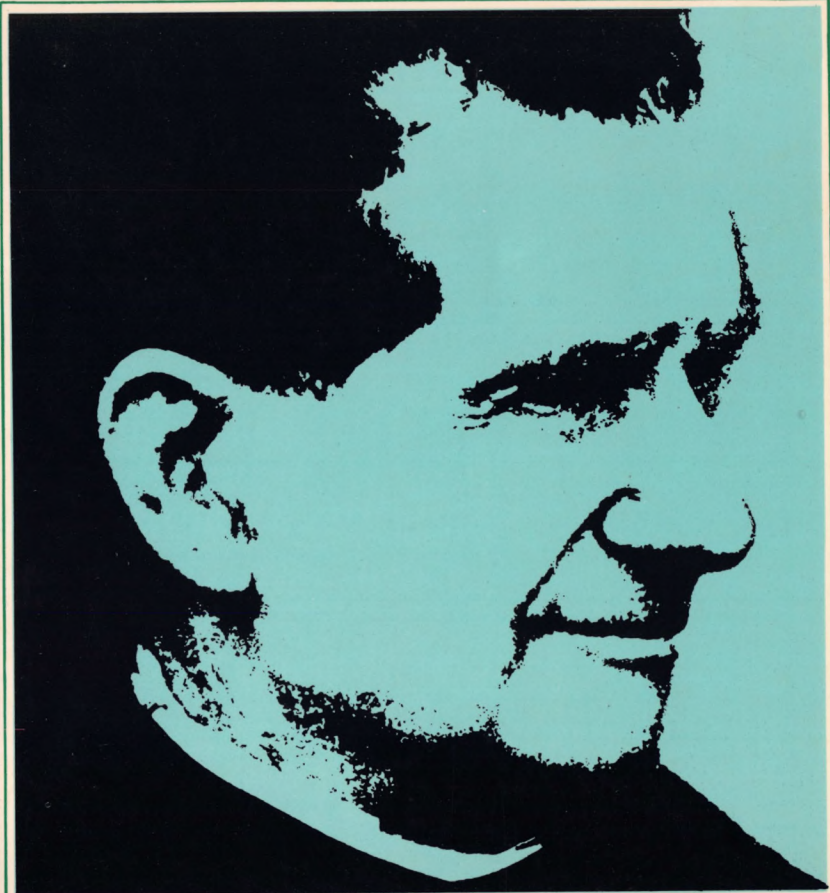
LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

2

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

ELLE-DI-CI
TORINO - LEUMANN

Visto, nulla osta:

Torino, 27-10-70: Sac. D. Magni

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

ME 0568-70

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Missione, istituzione e spirito di una società

La situazione

Dappertutto nella Chiesa si cerca oggi di trovare una nuova spiritualità. Anche se il parlare di crisi è quasi diventato un luogo comune, è un fatto che le istituzioni su larga scala non sembrano più corrispondere alle nuove esigenze, che la rapidità di sviluppo mette in disagio le diverse forme di società, anche quelle religiose, almeno se sono ancora vive.

Nel loro caso il problema acquista una gravità speciale. Ciò è dovuto sia a vicende storiche e alla situazione sociologica nella quale oggi si vengono a trovare, sia al fatto che l'istituzionalizzazione della fede comporta delle difficoltà speciali.

Una società

Che cosa si intende quando si parla di società (*Gesellschaft*) e di comunità (*Gemeinschaft*)? Riferendomi alla terminologia tedesca vorrei che adoperassimo generalmente queste due parole come sinonimi. È vero che parliamo della « società umana » e della « comunità familiare » o della « comunità religiosa ». È anche vero che « comunità » dice rapporti più intimi e personali e invece « società » rapporti piuttosto esterni e materiali. Ma lo stesso nostro tema che si riferisce ad una società, la cui missione, la cui istituzione e il cui spirito è da determinare, dimostra che i due termini non si possono distinguere adeguatamente. Difatti qui si intende parlare anzitutto di una società, che è comunità nel senso descritto.

Non è facile definire concettualmente la realtà sociale. Una società è qualche cosa in continuo cambiamento, che fluisce sempre, cosicché si sottrae alla attività astraente. Ci si aiuta perciò

spesso con descrizioni e con immagini. Esiste un grande numero di tali determinazioni. Il sorgere delle scienze positive riguardanti l'uomo (psicologia, sociologia) lo ha ancora ingrandito. Se però è così, non possiamo cominciare con una definizione bell'e fatta. Sarà necessario elaborarne una, procedendo dal fenomeno di « società ».

Questo presenta alcune caratteristiche fondamentali, tra le quali la prima è il dinamismo. Una società non è, ma si fa. È una realtà che cambia continuamente fino al centro del suo essere. E non cambia solo secondo alcune dimensioni, ma in tutte le sue dimensioni. È continuamente immersa in un gioco di forze contrastanti, che si svolge nel tempo e nello spazio. Teilhard de Chardin chiama la società un fenomeno « biologico ». Per evitare malintesi, è meglio parlare di un fenomeno « biotico ». La società è qualche cosa di vivente, anche se il carattere della sua vita sarà da determinare meglio.

Una società è fenomeno di vita, perché è composta di parti viventi. Una pluralità di parti non viventi prese assieme costituisce una massa, una moltitudine, un mucchio, cioè qualche cosa di statico, non una società. Il processo di divenire della società presuppone un processo di divenire nelle parti. Chiamiamo questo processo *vitale* (in senso accidentale) in analogia a quella vita, che al singolo compete in forma sostanziale.

Già per questo motivo è evidente che una società non è semplicemente la somma delle sue parti. Essa costituisce in più una unità d'ordine autonoma, che si sviluppa simultaneamente sia in sé, sia nelle singole parti. I sociologi chiamano il primo sviluppo globale, il secondo sviluppo totale.

Prima conseguenza di questo è che una società non ha di per sé bisogno di tutte le sue parti prese singolarmente. La loro necessità non è assoluta, perché esse stesse mutano continuamente. Però è anche da considerare che la parte è talmente immersa nel tutto e ordinata verso di esso che ogni suo cambiamento riguarda il tutto; e il suo eventuale difetto influisce sullo sviluppo globale e totale della società. La sociologia parla qui di funzione e di funzionalità. La parte è funzione del tutto. Il funzionale porta in sé la necessità dei molteplici e vari rapporti e effetti vicendevoli tra il tutto e le parti. La pluralità delle parti attive funzionalmente in una società diviene unità funzionale, la parte singola diventa

membro, cioè organo del tutto, e il tutto a sua volta si presenta come organismo vivente con una ricca articolazione. Contro il collettivismo (per esempio del marxismo-leninismo) è nuovamente da affermare che anche il concetto di « organismo » è preso in senso analogo quando è applicato a una società.

Una società umana

Essendo la funzionalità e l'organicità di ogni società determinata dalla natura individuale e sociale delle sue parti, cioè da uomini, si deve aggiungere un altro elemento costitutivo. Anche gli animali vivono in comune, nel gregge, nel branco, nello sciame o nello stormo, non però in società, perché sprovvisto di natura spirituale, il rapporto funzionale-organico si svolge con una certa rigidità in qualche modo meccanica o automatica.

Non è così per l'uomo. A causa della sua natura spirituale non è semplicemente inserito nei rapporti funzionali con i suoi consimili e con il tutto. Ha inoltre coscienza del fatto. Già per questo prova una certa distanza di fronte alla propria situazione. Tale distanza si allarga ancora in quanto l'uomo, che si sente pienamente determinato dalla evoluzione nella quale è immerso, è consapevole della sua propria unità, della sua autonomia e della sua relativa indipendenza. Attraverso la sua coscienza di sé e la sua autonomia in se stesso, sta in qualche modo al di sopra del tutto. Egli ha la possibilità, almeno fino ad un certo punto, di affermarla o di negarla. Ciò vuol dire che egli può prendere parte attivamente e di propria iniziativa. Facendo questo egli completa anche se stesso e acquista sul piano esistenziale la sua personalità. Sia dal punto di vista fisico come psichico l'uomo ha bisogno di perfezionarsi esistenzialmente attraverso continui processi di interazione e comunicazione in mezzo al sistema sociale. (Ciò contro una teoria individualistica proposta dal liberalismo).

A questo punto possiamo abbozzare una prima « definizione » di ogni società umana, dicendo che essa è un organismo spirituale non sostanziale, una unità sovraindividuale di individui, una unità d'ordine di persone collegate e attive rispetto al loro fine. Tale « definizione », molto generica, sembra che può essere applicata a qualsiasi forma di società umana.

Come si inserisce in questa « definizione » della società la sua missione? Che cosa intendere per istituzione di una società? Non

si identifica la istituzione con la stessa società? In quali rapporti si trovano missione e istituzione? Siamo adesso più preparati per risolvere questi problemi un po' intricati.

La missione di una società

Da ciò che abbiamo detto si può concludere che uomo e società sono due grandezze inseparabili. La natura individuale dell'uomo non può svilupparsi senza legami sociali e l'uomo non avrebbe legami sociali senza essere persona, cioè un essere individuale di natura spirituale. Con ciò abbiamo già una prima risposta alle nostre domande. La società ha il compito, lo scopo, l'incarico, la « missione » di aiutare l'uomo in ordine al pieno sviluppo della sua natura spirituale e materiale. L'uomo diventa persona essenzialmente (*Persönlichkeit*) in quanto è accettato e voluto dal suo simile, dalla società in genere e dalla società particolare in cui è inserito.

La missione di una società è dunque talmente connessa con la sua natura che si deve completare la nostra definizione. In questa visuale una società è un gruppo di uomini collegati per aiutarsi vicendevolmente per raggiungere degli scopi esistenziali. Il concetto di società è così notevolmente approfondito, in quanto esprime concretamente il fine da raggiungere. Non si tratta solo di rapporti funzionali, di azioni comuni, di ordine ragionevole o di finalismo, ma più concretamente della integrazione dell'uomo con il suo bisogno di completamento e la sua capacità di completare gli altri nel processo vitale della società e delle società.

Ben lungi dall'assorbirlo con la sua individualità personale nel corpo del tutto, questo deve almeno in principio aiutarlo a diventare se stesso. L'uomo viene all'esistenza solo in quanto ha la possibilità di co-esistere con altri. La autocoscienza si dimostra aperta co-scienza con gli altri. Il singolo *io* non è originario. L'uomo come essere isolato è impensabile.

Per non dare l'impressione di delineare la missione unicamente in funzione dell'individuo, conviene considerarla anche in funzione della stessa società. La missione della società è l'aiuto attraverso la cooperazione sociale, di cui i singoli hanno bisogno per realizzare il compito della loro vita. I singoli fanno ciò di propria responsabilità. Essi ne sono però solo capaci a causa del completamento delle loro forze attraverso la cooperazione sociale. Questo

aiuto vicendevole, che viene realizzato da tutti e di cui hanno bisogno tutti, è il bene comune o bene sociale.

La missione della società e delle società consiste nella realizzazione del bene comune per mezzo della realizzazione del bene del singolo e viceversa. Il vero bene del singolo e quello della società si condizionano a vicenda. Ontologicamente questi due beni si trovano in un rapporto di vicendevole causalità funzionale. La missione è perciò una parte essenziale della funzionalità totale dell'organismo sociale.

L'istituzione di una società

Affinché una società possa corrispondere adeguatamente alla sua missione, ha bisogno dell'orientamento della attività verso il fine comune, come anche della scelta dei relativi mezzi per raggiungerlo. Questa unanimità si realizza, da una parte, attraverso l'ordinamento giuridico della società, cioè per mezzo di norme obbligatorie per tutti e destinate a legare la loro volontà al fine prefisso; d'altra parte, attraverso l'autorità, la quale esercita un controllo sociale (non un controllo personale) allo scopo di garantire la unità del gruppo come gruppo. Norme e autorità si completano a vicenda. La norma ha bisogno della interpretazione da parte dell'autorità. L'autorità è essa stessa un elemento fissato dall'ordinamento giuridico. Ambedue sono a servizio della funzionalità e concretamente della « missione » da realizzare, e del fine da raggiungere, che in fondo è il bene comune e allo stesso tempo individuale. Che ciò non sempre avvenga, lo sappiamo bene. È questa la difficoltà di ogni struttura istituzionale.

Dal dover-essere essenziale di una società, dalla sua funzione e missione, si distingue la sua istituzione. Il concetto di « istituzione » non è univoco. La istituzione può essere pensata in senso stretto. Così significa la fondazione, cioè la creazione in senso ontologico delle società naturali (famiglia, popolo). Secondo questa prospettiva, può essere identificata con l'atto creatore. Siccome quest'atto applicato all'uomo è concepibile solo come un evento di continuità temporale, si ha su questo piano anche identità tra istituzione e struttura ontologica fondamentale della società. La cosa si prospetta però diversamente nel caso della concreta socializzazione da parte dell'uomo, anche dove si tratta della istituzionalizzazione di una società naturale (matrimonio, Stato). Qui

l'istituzione significa o l'atto unico di fondazione (meglio iniziazione) dell'uomo libero o il risultato di questo atto: la istituzione in senso largo, cioè sociologico-giuridico. In questo contesto si parla anche di struttura o strutture istituzionali. In seguito usiamo il concetto di istituzione o struttura sempre nel senso largo. Ciò sembra giustificato oltre che dall'uso comune, dall'uso di questa terminologia nella scienza sociologica e nel diritto.

La istituzione in senso sociologico-giuridico presuppone quella in senso ontologico, ma non si identifica semplicemente con questa. Il motivo si ha nella limitatezza della conoscenza umana. L'uomo per poter agire umanamente in società ha bisogno di sapere in quale situazione si trova. La funzionalità estremamente ricca dell'organismo sociale non gli è accessibile direttamente, ma solo attraverso la sua attività intellettuale e astrattiva. Ciò significa tanto un impoverimento quanto, allo stesso tempo, una interpretazione partendo dalla visuale (struttura mentale, educazione, condizioni storiche e sociologiche, ecc.), che attualmente — però in genere tutt'altro che coscientemente — gli è possibile. La istituzione è appunto quell'immagine intellettuale, quella struttura razionale, con la quale l'uomo cerca di catturare — che in qualche modo vuol dire: fissare — il dinamismo sociale per poter agire in società. Essa si esprime in modo più evidente nell'ordinamento giuridico e nel sistema di autorità, che comunemente fungono da corpo della promulgazione di una ben determinata società.

È chiaro che una tale « istantanea » della società attuale concreta, quale si dimostra in qualche modo l'istituzione, nel migliore dei casi si identifica per un momento (cioè nel momento della fondazione) con la sua struttura ontologica concreta.

Tensione tra missione e istituzione

La conseguenza è una continua tensione tra istituzione e funzione e perciò anche tra istituzione e missione. Natura, funzione e missione di una società sono dunque elementi assoluti, non però la sua concreta istituzione. Il rango ontologico di una istituzione sociale dipende perciò, sia dal piano ontologico, sul quale si svolge la sua attività, come anche — e prima di tutto — dalla misura in cui essa corrisponde alla natura della società in genere e alla reale funzione dei membri in ordine alla sua missione specifica. Con altre parole, la missione fondamentale della società

(bene comune e individuale) non è garantita nello stesso modo in qualsiasi istituzione. Questo dipende dalla finalità concreta che una istituzione o liberamente sceglie per dividersi il lavoro con altre istituzioni o è tenuta a seguire a causa della sua missione specifica e della natura ontologica di ogni società.

Se ho detto che istituzione e missione (funzione) si trovano quasi in continua tensione, ciò non significa che se ne potrebbe forse fare a meno togliendo o cambiando la istituzione. La prima cosa non è possibile. Istituzione e funzione sono in concreto inseparabili. La loro dialettica è anch'essa essenziale per la concreta socialità umana. La struttura oltre che una necessità è un aiuto per l'uomo. Essa protegge tanto l'individuo quanto interi gruppi di uomini della società; e protegge anche la società da certe persone. La seconda è possibile, però solo con molta difficoltà e senza arrivare mai ad una società che non abbia affatto strutture istituzionali. (Sembra che il comunismo sovietico possa servire come controprova di tale illusione). La funzione infatti, che è qualche cosa di vivente e organico, corrisponderà con una certa facilità a nuove situazioni. È la vita stessa che si inserisce in un determinato ambiente. Non così l'istituzione, la quale è statica di sua essenza e ha come compito specifico di garantire la stabilità e durata della società concreta.

Nel caso di una differenza di fronte alla funzione e missione, la istituzione si giustificherà non tanto con riferimento a queste, ma semplicemente attraverso la sua esistenza e riferendosi alla legittimità della sua promulgazione. Avviene man mano una cristallizzazione della istituzione, che può arrivare a tal punto da prescindere perfettamente o quasi dalla sua funzione di servizio ad una missione o funzione sociale. Siccome però la evoluzione sociale non si ferma, capita che la stessa istituzione viene intaccata dal di dentro, dalla sua base funzionale. Questa « erosione sociale », come vien chiamata da certi sociologi, scioglie la organizzazione strutturale dall'organismo funzionale e prepara con ciò il crollo della istituzione stessa. Non serve la semplice sostituzione di una struttura con un'altra. Ciò perché è contro la natura della istituzione e la fa man mano inefficace. La difficoltà, inoltre, per qualche tempo si farà sentire di meno, ma poi si torna da capo.

La unica reale possibilità sembra perciò quella di diminuire il contrasto tra istituzione e funzione. Ciò avviene attraverso la

creazione di istituzioni molto elastiche, cioè non troppo dettagliate. L'inconveniente di queste strutture, specialmente per un tempo di transizione, è innegabile. Esse aiutano e proteggono troppo poco l'uomo. A questo difetto sembra che possa supplire unicamente il dare moltissima importanza alla spiritualità della società. Riflettendo più direttamente sullo « spirito » di una società cercheremo di provare questa affermazione.

Lo spirito di una società

Mentre infatti la struttura o istituzione di una società è appoggiata dal suo ordinamento giuridico e dal suo sistema di autorità, la sua funzione, la sua struttura ontologica dinamica è sostenuta dal suo « spirito ». Questo abbraccia tutta la sua « ideologia », i principi e atteggiamenti spirituali, i quali fungono da nucleo e forza vitale della società nella realizzazione del suo fine. Lo « spirito » di una società concreta non si muove dunque nel vuoto, ma ha come spazio di vita e di azione l'intreccio tensionale di missione (funzione) e istituzione. Nella sua « ideologia », nei suoi principi e atteggiamenti spirituali si mescolano concretamente elementi funzionali e istituzionali, elementi universali e elementi condizionati psicologicamente e sociologicamente, elementi duraturi e elementi mutevoli. Rimane il compito difficile e quasi impossibile di ogni società di liberare gli elementi del vero spirito dagli ingredienti accessori, validi solamente in tempi ristretti e determinate circostanze.

Riassumiamo brevemente. La società — diciamo — è una unità d'ordine, lo sforzo unanime di un gruppo di persone umane, unitesi per raggiungere insieme degli scopi esistenziali. La sua missione più concretamente consiste nella realizzazione del bene sociale e allo stesso tempo individuale, messo in atto per mezzo di una unità dinamica di rapporti vicendevoli, la funzione sociale. Il coordinamento dell'attività dei membri è compito comune dell'ordinamento giuridico e dell'autorità sociale. Missione, pluralità di persone, lavoro e vita funzionale, ordinamento giuridico e autorità sono perciò le quattro caratteristiche essenziali della struttura ontologica (natura) di una società. Questa trova la espressione esterna nella sua struttura sociologico-giuridica, cioè nella sua istituzione (costituzione, norme giuridiche, forma di governo,

ecc.), la quale a sua volta è animata internamente dallo « spirito » di questa società.

Potremmo finire qui. Il tema sarebbe sviluppato interamente. Il risultato certamente non è travolgente. Il motivo è che finora abbiamo parlato di società in genere, senza distinguere tra le diverse forme di società. È perciò necessario che ora ci occupiamo ancora per un po' di tempo di quella parte della realtà sociale che ci interessa più da vicino, cioè della società o comunità religiosa.

La società e il suo fine soprannaturale

La relazione tra missione, istituzione e « spirito » pone delle difficoltà speciali, perché oggi sono molto in discussione alcuni rapporti che interessano questo contesto. Così per esempio i rapporti: società umana e Chiesa, Chiesa e stato religioso, stato religioso e stato secolare, ecc.

Parlavamo finora solo della società naturale. Seguendo il principio « gratia praesupponit naturam », questo procedimento sembra giustificato. Però, non dobbiamo dimenticare che la società concreta — certamente non *de iure*, ma *de facto* — è inserita in un contesto e indirizzo soprannaturale, anche se questo da molti punti di vista è attuato solo parzialmente. Nella nostra definizione questa realtà manca ancora. Finora abbiamo solo indicato l'aspetto naturale. Questo è una astrazione. Come il singolo, al di là del suo ordinamento naturale verso il Creatore, esistenzialmente è ordinato verso il Dio della salvezza, così anche la società. Concretamente questa si realizza nella vita del Corpo mistico di Cristo, che è un principio formale della comunanza umana funzionale, nel quale la sua natura viene elevata esistenzialmente al piano soprannaturale. Solo adesso è possibile realizzare il fine integrale, cioè temporale ed eterno, dell'uomo concreto. Solo adesso è realizzabile concretamente il suo vero bene individuale e sociale. Di qui appare di nuovo una conseguenza pratica. Il vero bene sociale e individuale non si realizza pienamente là dove si esclude coscientemente questa componente soprannaturale.

La missione concreta della società umana — e indirettamente di ogni singola società — consiste perciò realmente nell'aiuto da prestare per la realizzazione del bene integrale, cioè temporale e eterno, del singolo e della società. Istituzionalmente e visibilmente questo processo si svolge nelle varie specie di società natu-

rali e soprannaturali, anzitutto nella famiglia, nello Stato e nella Chiesa.

Mentre, perciò, società umana e Corpo mistico di Cristo dal punto di vista ontologico si compenetrano inevitabilmente e perfettamente — anche se a diversa profondità — questo non appare sul piano fenomeno-sociologico delle istituzioni. Queste corrispondono solo in misura più o meno grande alla realtà ontologica. Ciò vale del resto anche per le società religiose non cristiane.

La Chiesa come istituzione, è esposta alla limitatezza umana. Anche in essa si sentirà sempre la tensione tra la missione e la struttura istituzionale. La promessa di Cristo, che « le porte dell'inferno non la supereranno » è — come dimostra la storia — escatologica. Finché il « popolo di Dio » è in marcia non è al sicuro, neanche nella interpretazione del suo spirito, che è anche esso immerso nel campo tensionale tra funzione (missione) e istituzione.

E se ciò vale per la Chiesa universale, certamente non vale meno per le Chiese particolari, anche se queste — come per esempio le società religiose — oltre il loro compito specifico si considerano quali comunità di vita per i loro membri. Esse poi non sono società necessarie, ma libere, cioè consigliate per coloro « che lo possono comprendere ».

La missione, l'istituzione e lo « spirito » di una società religiosa

Presuppongo provata l'esistenza e il fondamento teologico dello stato religioso, oggi molto discusso. Con ciò però non vorrei pregiudicare la questione aperta della giustificazione della esistenza di una società religiosa ben determinata in circostanze ben determinate.

La missione di una tale società primariamente è, come per qualsiasi altra, l'aiuto per l'acquisto del bene personale e sociale, temporale e eterno dei membri e di coloro a servizio dei quali essa si trova. Una società religiosa, nella quale ciò risultasse compromesso, non avrebbe diritto di esistere. Questo fine della vita religiosa dal Vaticano II viene precisato come imitazione di Cristo e testimonianza per lui attraverso la meditazione, la fecondità nell'annuncio del Vangelo, nel servizio amoroso ai poveri, fanciulli, ammalati, peccatori, e la ubbidienza verso la volontà di Dio. Questi di per sé sono doveri di ogni cristiano.

Essi però acquistano il senso di una testimonianza speciale per la libera vincolazione dei membri attraverso voti e promesse, cioè in una istituzione, che deve, da una parte garantire più libertà nel compimento della missione specifica della vita religiosa in genere e di ogni istituto in specie; dall'altra parte, orientare alla finalità eterna dell'uomo. Mentre infatti la vita del cristiano nel secolo si accentua sull'« essere-nel-mondo », quella del religioso punta sul « non-essere-del-mondo ». Naturalmente la istituzione concreta dello stato religioso corrisponde a questa missione solo fino ad un certo punto. I motivi generici sono noti e non è necessario ripeterli. Ci sono però anche dei motivi specifici.

Così nella condizione umana attuale è impossibile seguire Cristo adeguatamente, anche prescindendo dal fatto che lo stesso Vangelo è già riflessione (certamente non esauriente) della sua vita. Molti problemi suscitano poi la tradizione e « trasposizione » della Rivelazione fino ai tempi nostri. Tutto deve essere « trascritto » e dappertutto subentrano anche elementi tradizionali caduchi. Questo vale ancora di più per il fondatore dello spirito, delle cui finalità dobbiamo tener conto. Il fondatore è prima di tutto un uomo, che interpreta il Vangelo e il suo tempo con tutto il suo carattere e la sua struttura mentale. Inoltre, prima di lui esistono già istituzioni religiose; al di sopra di lui c'è una determinata mentalità ecclesiastica sulla vita religiosa. Con ciò non si esclude in nessun modo la sua vocazione e il suo carisma. Ritroviamo di nuovo a questo punto il problema della tradizione e della trasposizione. Non ogni eredità merita il predicato di sana, come insinua lo stesso Vaticano II.

Vivere la vita della Chiesa per una società religiosa significa due cose: *primo* vivere secondo lo spirito e le esigenze della Chiesa, *secondo* mettere a disposizione della Chiesa il contributo spirituale e istituzionale proprio. Si consideri per esempio il contributo portato dai francescani alla Chiesa del Medioevo.

L'elemento più difficile da individuare, ma non il meno importante, è certamente quello delle esigenze della vita. Per essere efficace una istituzionalizzazione doveva tenerne conto nel passato. Per lo stesso motivo, ogni riflessione sulla vita religiosa oggi e ogni eventuale tentativo di rinnovamento della sua istituzione non può ignorarlo.

Il Vaticano II parla poi per ultimo della riscoperta, dell'esplicitazione e del rinnovamento dello stesso « spirito ». Riforma di strutture e rinnovamento dello spirito devono andare di pari passo. Mi sembra perciò poco proficuo per la pratica la discussione sulla precedenza dell'una sull'altro. Teoricamente certo il primo è lo spirito. Senza di esso la istituzione rimane lettera morta. La istituzione è stata creata per eseguire una missione. In questo compito la deve animare lo spirito. La istituzione è lo strumento. Il suono lo dà lo spirito. Lo spirito è dunque la forza vitale dell'organismo sociale, l'anima del suo dinamismo. È l'equivalente cosciente della funzione. Si sa della funzione attraverso lo spirito.

È perciò chiaro che la riflessione sullo spirito porterà al cambiamento della struttura. È però altrettanto chiaro che questo spirito — potenziale interprete della funzionalità reale della società — concretamente è sempre immerso nel campo di tensione tra missione e istituzione. Lo spirito concreto di una società religiosa non solo appoggia la sua struttura, ma poggia anche su di essa. È questa la ragione perché è tanto difficile determinare concretamente lo spirito. Se però è così, è inutile puntare soltanto sullo spirito. Tante volte sarà la inefficacia della struttura che porterà a riflettere e a purificare lo spirito. Riflessione sullo « spirito » e riforma istituzionale sono dunque tanto poco da considerarsi nemici accaniti quanto la opposizione dialettica tra funzione e istituzione.

Lo spirito di una congregazione religiosa

Noi però in questo momento non stiamo per fare la riforma istituzionale. Perciò conviene dire ancora un po' più dettagliatamente quali ci sembrano i tratti essenziali dello spirito di una società religiosa.

Siccome lo spirito ci interessa da un punto di vista pratico, che potrebbe anche essere la riforma istituzionale, ho creduto bene di distinguere — benché questa distinzione sia più formale che reale — tra la componente « contenutistica » e quella « modale » dello spirito. (Può darsi che questa distinzione sia un po' maldestra). Con la prima intendo il *quid* dello spirito, la ideologia, i principi nel senso stretto. La seconda invece si riferisce piuttosto al *quomodo* dello spirito. Guardando unicamente il piano del

contenuto ci si ferma facilmente all'essenziale, mentre interessandosi anche del modo si è portati verso l'esistenziale.

Il contenuto dello spirito di una congregazione religiosa

Nella componente di contenuto distinguo tre elementi: il teologico in senso strettissimo, il carismatico e l'ecclesiologicalo in senso largo.

Nonostante le discussioni in tutta la teologia e le nuove visioni della vita religiosa, l'elemento teologico mi sembra il più sicuro. Vorrei indicare alcuni punti basilari, che, a mio parere, sono validi oggi come l'erano ieri e lo saranno domani. Sono la SS. Trinità e il Dio di amore come archetipo di ogni socialità, l'uomo immagine di questo Dio, la carità elemento formale della vita di Dio e dell'uomo, la imitazione di Cristo nella comunità dei suoi discepoli, le funzioni molteplici di servizio nel Corpo mistico di Cristo, la osservanza dei consigli evangelici come servizio terreno (essere *nel* mondo) e testimonianza escatologica (*non* essere *del* mondo), ecc. Questi elementi devono essere studiati e messi a contatto con le esigenze del tempo. Qui subentra naturalmente già la componente « modale ».

Molto più difficile da individuare è l'elemento carismatico, intrecciato coll'intenzione del fondatore. Molto di contingente si mescola col permanente. La tradizione lo porta avanti e aggiunge del proprio. Il sano e il malsano convivono ed è molto difficile distinguerli. Ricerche storiche e sociologiche dovranno separare molto cautamente l'orzo del vero spirito del fondatore dalla paglia di strutture e mentalità istituzionali contingenti, abbiano queste origine nello stesso fondatore o nella tradizione susseguente.

La Chiesa ha corretto parecchio la sua posizione di fronte al « mondo ». Le ragioni sono in parte di natura teologica (nuova visione della Chiesa stessa, collegialità, ecc.), in parte storica, psicologica e sociologica (per esempio le strutture democratiche moderne).

Nell'adattamento dello spirito, è importante conservargli la propria fisionomia, guardando al fondatore e ai suoi intenti, per donare alla Chiesa di oggi, ciò che egli le aveva apportato ieri. Qui e nel punto precedente (carisma), si fa sentire la componente modale.

Il « modo » dello spirito di una congregazione religiosa

Questa ha molto di proprio, più o meno indipendentemente dal contenuto dello spirito. È dato dall'ambiente, di cui possiamo rilevare alcuni elementi che colorano la vita contemporanea, compreso lo spirito di una società religiosa.

Il desiderio di una genuina visione della realtà, desiderio molto diffuso oggi, è uno di questi elementi. Tra i sintomi di questo atteggiamento vedo nel campo culturale la schiettezza nell'arte, la radicalità nella filosofia e nella scienza naturale positiva, la nuova apertura e la mobilità della teologia, e ancora, se vogliamo considerare un piano forse più indicativo per salesiani, la lotta della gioventù contro il cosiddetto *establishment*, cioè contro una visione della realtà non vissuta.

Un altro elemento è il fenomeno della tecnicizzazione, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione dell'uomo di oggi. È perfettamente inutile lamentarsi delle conseguenze negative: assorbimento dell'individuo nella massa, impoverimento dei contatti personali, superficialità dell'uomo tecnicizzato. È preferibile tener conto di queste realtà. Del resto, hanno i loro lati positivi. La società tecnica industriale ha una efficacia socializzante. L'uomo prova più fortemente di prima che ha bisogno dell'altro. Lo stima per questo. Coglie il suo valore. Ci si sente tante volte più fratelli. Il movimento operaio ne è un caso molto impressionante. Lo stesso si deve dire anche riguardo alla superficialità tanto lamentata. È un fatto che l'uomo di oggi è più spontaneo, più libero, più abile e più intraprendente nella vita. Una vera spiritualità ne terrà conto, attribuendo al singolo più iniziativa e responsabilità personale, a favore sia dello sviluppo dell'individuo, sia della prosperità della stessa società.

La riforma spirituale e istituzionale delle società religiose

Non si rimedierà del resto ai lati negativi del nostro tempo, se non creando nelle società religiose vere comunità, che diano insieme a ciascuno una intimità quasi familiare e una vera possibilità di contatto con il mondo.

La *chance* delle società religiose di oggi mi sembra che stia nel divenire vere comunità di vita e di amore fraterno. Diamo anche qui uno sguardo all'elemento « modale ». Il diritto canonico distingue due specie di società: le istituzioni e fondazioni

(termine tecnico: *personae morales non collegiales*) e le « corporazioni » (termine tecnico: *personae morales collegiales*). Le prime hanno un orientamento piuttosto materiale e dipendono totalmente dalla volontà del fondatore. Esse inclinano ad una certa rigidità e a una certa staticità. Per le seconde, la volontà del fondatore non è tanto legge quanto spirito che anima e scintilla che ispira. Sono perciò più mobili. Purtroppo la legislazione religiosa e le costituzioni vigenti delle « corporazioni » erano molto ispirate alla mentalità materiale istituzionale, mentre gli elementi personali venivano soppressi. Il Vaticano II ha messo fine a questa evoluzione poco naturale, ponendo in primo piano il carattere personale-fraterno di queste comunità. Collegialità, dialogo, informazione, comunicazione sono i momenti caratteristici di questo nuovo sviluppo.

Ciò avrà certamente conseguenze nella legislazione. Questa si metterà in moto solo dal di dentro delle stesse società e sarà efficace solo in un nuovo clima spirituale. Anche in passato nelle comunità religiose si parlava molto di spirito comunitario o di famiglia, sovente però in un altro senso che non oggi. A parte il fatto che la spiritualità familiare si può applicare solo per analogia alle comunità non strettamente familiari, si deve aggiungere che la famiglia stessa è oggi passata da una struttura patriarcale a una struttura più democratica. È questa l'archetipo contemporaneo di ogni società.

La riforma deve anche permettere un vero contatto col mondo nella missione e nella testimonianza. Gli uomini si uniscono per raggiungere un fine concreto. Il rapporto materiale nell'istituzione sembra avere tante volte il primato. Ma in particolare la comunità religiosa ha una determinata missione, un compito concretamente definibile. Inoltre si tratta di testimonianza. Qualunque sia la missione è missione di uomini ad altri uomini, la missione dello stesso Cristo agli uomini. Tra i singoli religiosi — con i loro compiti complementari — e coloro a cui sono mandati, l'identica missione crea dei vincoli molto personali.

La prevalenza della missione incoraggia i critici della realtà sociale a chiedere con sempre maggiore insistenza una « istituzionalizzazione del divenire ». Ma questo sembra solo possibile in una società capace di moltiplicare i rapporti personali. E qui si vede ancora più che altrove come un rinnovamento dello spi-

rito e una riforma strutturale vanno — o dovrebbero andare — insieme. Lo spirito anima la istituzione, ma la istituzione condiziona lo spirito. Un funzionalismo realistico cristiano si terrà dunque lontano tanto da una separazione della missione (funzione) di una comunità religiosa dalla sua istituzione, quanto da un assorbimento dell'una nell'altra. La istituzione è essa stessa un elemento essenziale della socialità concreta. La dialettica tra funzione e istituzione viene diretta e tenuta in equilibrio dallo spirito della comunità, uno spirito del resto immerso nella dialettica sociale. Lo spirito non è qualche cosa di assoluto. Raggiungere l'assoluto non è nelle possibilità dell'uomo « in via »...

Conclusione

Il nostro sforzo è forse stato inutile? No certamente. Ci siamo accorti di una moltitudine di aspetti, non ultimo che l'assoluto non è per noi, verità che incita insieme all'umiltà e alla consolazione. Solo Iddio è assoluto, sia nella verità come nell'amore. La forza motrice è certamente l'amore. Essa è il vincolo personale di ogni comunità. Ma proprio per questo non è una forza naturale cieca. È diretta dalla ragionevolezza e dalla propria finalità, in breve dalla *verità*.

Tutte e due in fondo si chiamano Dio. Se volessimo domandare che cosa corrisponde nella comunità trinitaria alla funzione e che cosa alla istituzione, converrebbe dire che l'amore corrisponde alla funzione e la verità alla istituzione. In Dio esse sono identiche. L'amore non è amore senza la verità, la verità non è vera senza l'amore. Tutte e due si identificano con lo Spirito di Dio.

Non è così nelle società umane. In esse bisogna distinguere tra missione (funzione), istituzione e spirito. Ma si devono modellare sul modello eterno. Si uniscono alla verità e all'amore divino nella Chiesa e attraverso il loro fondatore, colla propria ragione e col proprio cuore, nella scienza e nell'unità vissuta nella comunità dei fratelli. Così cominciano a ridursi certe tensioni inevitabili oggi soprattutto.

OTTO WANSCH

Benediktbeuern, Germania